

grazie al successo di questa prima missione che il de Miniussi fu accolto in Spagna. Lo troveremo presto coinvolto in azioni che portarono alla vittoria sulle armi francesi. Nel 1811 l'audacia del triestino fu premiata con la promozione a capitano e l'incarico di aiutante di campo del conte di Villamour. L'anno successivo la sua compagnia fu inserita nell'armata del generale inglese Wellesley, poi I duca di Wellington.

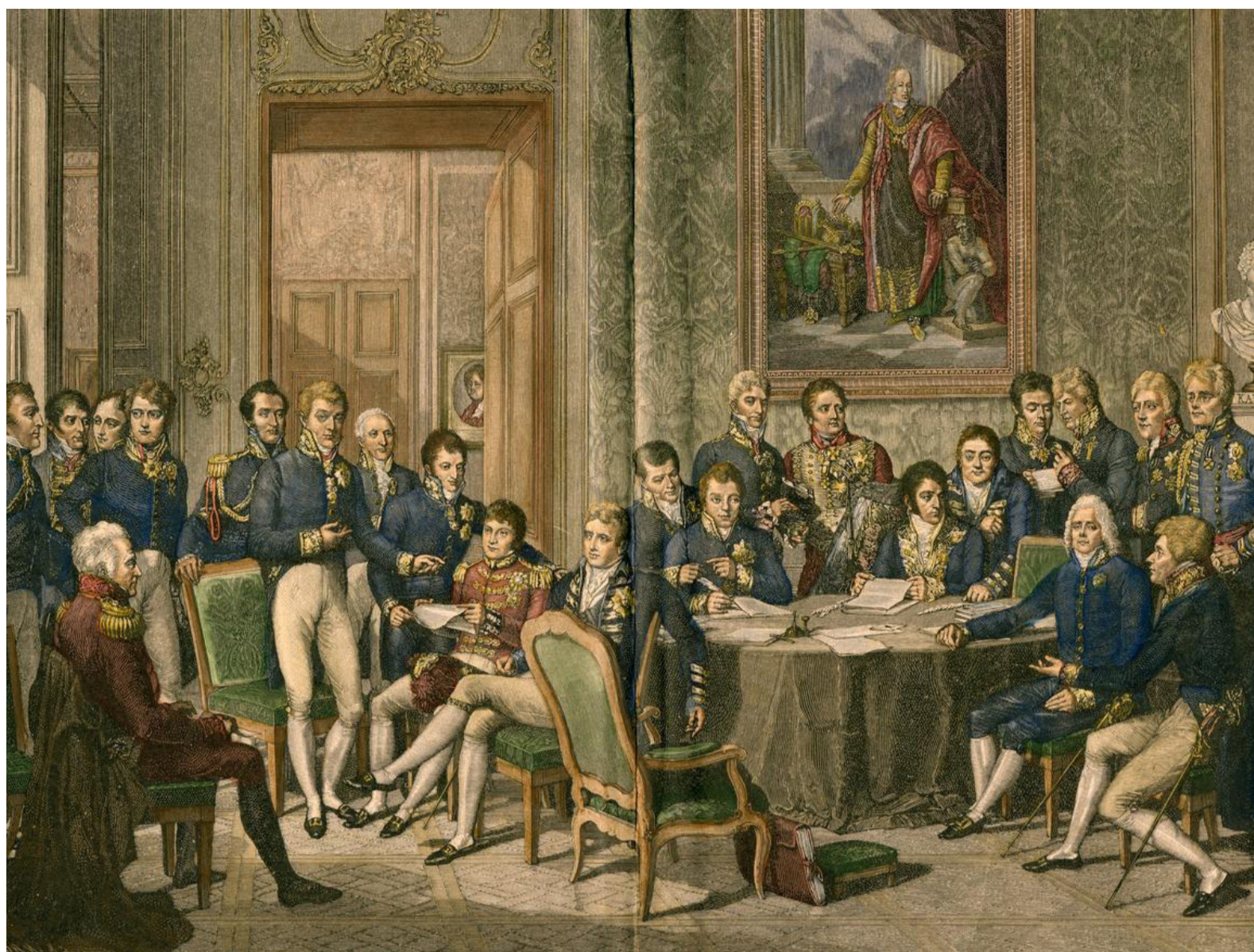
Gli anni successivi videro il de Miniussi coinvolto in decisive battaglie e incarichi di natura diplomatica, nel 1813 entrò a far parte dello stato maggiore del generale Morillo che, così come Wellington, attestò - nelle periodiche relazioni ai governi - le qualità del triestino, sottolineando il suo spirito di eroica abnegazione. Nel 1814, per la precipitata situazione militare francese, Napoleone abdicò (4 aprile). Favorito dalla buona conoscenza delle lingue, Nicolò de Miniussi fu incaricato di importanti compiti diplomatici. Ad agosto di quell'anno fu inviato a Vienna con l'incarico di portare documenti di capitale importanza per lo storico Congresso. Qui don Pedro Labrador, ambasciatore straordinario di Spagna, volle affidargli documenti da consegnare a Londra ove trascorse l'inverno. Nell'aprile del 1815 il triestino, in viaggio alla volta di Vienna, giunto a Bruxelles, apprese che il Congresso era stato sospeso: Napoleone aveva rialzato la testa. Lord Wellington fece istanza al Governo spagnolo affinché concedesse il nulla osta al de Miniussi per inquadrarlo nello stato maggiore della coalizione che si stava formando in funzione antifrancesa.

Alla decisiva battaglia di Waterloo il capitano de Miniussi si trovò a giocare un ruolo di grandissima importanza: al comando di un contingente del Nassau, mentre gli esiti dello scontro erano drammaticamente incerti, grazie alla sua ottima conoscenza del tedesco, seppe spronare con efficacia i suoi uomini che, pur stremati dalle perdite riportate, tornarono in linea combattendo e contribuendo in modo decisivo alla vittoria. Egli stesso, pur ripetutamente ferito, non abbandonò il campo fino al termine della battaglia. Grazie alle lusinghiere relazioni degli alti comandi, il re di Spagna lo promosse al grado di tenente colonnello.

Dopo la disfatta di Napoleone e l'occupazione della Francia, il de Miniussi si stabilì a Parigi per rimanervi fino all'estate del 1819. Oltre ad alcune missioni di natura diplomatica, specie in Inghilterra, ebbe l'incarico di recuperare l'immenso patrimonio artistico spagnolo che le truppe napoleoniche aveva razzato durante l'occupazione del regno iberico. Nicolò de Miniussi adempì l'incarico con grande meticolosità e rapidità percorrendo la Francia e rimpatriando le opere d'arte. La Spagna ormai considerava don Nicolás de Minussir y Giorgieta, così ormai era chiamato, uno dei suoi figli migliori. Alla fine del 1820 si unì in matrimonio con Cármen de Torrijos y Uriarte, sorella del generale Torrijos. Iniziò, in quegli anni, per la Spagna un periodo estremamente complesso, costellato da rivolte, insurrezioni e tentativi francesi di invasione.

Dopo un breve periodo trascorso a Vienna come addetto militare all'Ambasciata spagnola, passò al comando della *Capitanía General* della Nuova Castiglia, per divenire poi comandante del reggimento imperiale *Alessandro*.

Nel 1822 operò in Navarra compiendo azioni di rastrellamento degli insorti per poi passare in Catalogna. Qui, il 17 maggio dell'anno successivo, alle porte di Barcellona, affrontò in battaglia i francesi al comando del generale Donadieu. Nello scontro i francesi ebbero la peggio ma il de Miniussi rimase grave-



Jean-Baptiste Isabey, Il Congresso di Vienna, 1815

mente ferito. Un paio di mesi dopo, sebbene non pienamente ristabilito, alla testa della sua divisione, si recò a Figueras per soccorrere la piazza assediata dalle truppe francesi. La preponderanza francese costrinse, gli spagnoli, sebbene con l'onore delle armi, alla capitolazione. Nicolò de Miniussi fu tratto in prigionia in Francia dove poi visse esule per un decennio viaggiando tra Francia, Belgio, Olanda ed Inghilterra.

Le mutate condizioni politiche consentirono il suo ritorno in Spagna nel 1834. Con il grado di colonnello il de Miniussi si trovò impegnato nelle repressioni delle bande di ribelli e negli scontri con i carlisti. Promosso generale nel 1837, si trovò ancora coinvolto ad affrontare i disordini politici e militari che affliggevano la Spagna.

Nel 1844 iniziò un lungo periodo di licenza, per motivi di salute, che il de Miniussi impiegò per viaggiare in Austria, Francia e Germania. Nel frattempo fu promosso all'altissimo ed ambito grado di maresciallo di campo: era allora il più decorato generale spagnolo. Durante questo periodo di licenza, durato quattro anni, il de Miniussi fu diretto testimone di eventi di cruciale importanza per la storia europea, allacciò ed intrattene rapporti con personalità di spicco nel campo militare, politico ed economico di diversi Paesi, basti pensare alla sua amicizia viennese con il conte Francesco Stadion ed il barone von Bruck. Di questa importante rete relazionale si hanno rilevanti testimonianze epistolari nelle raccolte dell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste.

Durante i fatti del 1848, che portarono nella nostra città alla formazione della *guardia nazionale*, attestò la sua disponibilità a mettere a disposizione il suo braccio e la sua preziosa esperienza per spirito di servizio alla madre patria.

Gli anni che precedettero la sua morte li trascorse in Nuova Castiglia, ove, ad Almagro, aveva acquistato ampi ettari di terreno ad-

biti a coltivazione dell'olivo. La produzione dell'olio appassionò il generale che intrattene dei fitti rapporti con il canonico triestino Pietro Stancovich, considerato un rinomato esperto in materia. Nicolò de Miniussi si spense nel 1868 a Valencia e fu sepolto nel *Pantheon* del cimitero generale della città. Nel necrologio apparso il 19 maggio dello stesso anno su *L'Osservatore Triestino* così ci si espresse: «[fu] un nostro concittadino, il

quale, mercé soltanto al non comune valore suo, seppe in terra straniera elevarsi agli alti gradi della milizia, coprendosi il corpo di nobili ferite gloriosamente riportate sui campi di battaglia, ed il petto di numerose insegne a testimonianza di militari e cittadine virtù, il silenzio da parte nostra sarebbe offesa gravissima alla patria, che nelle gesta magnanime de' propri figli si piace e va di essi a buon diritto superba».

R. A. Hillingford, Il duca di Wellington a Waterloo

